

Silvia STUCCHI, *Nerone. Verità e vita dell'imperatore più calunniato della storia*, Giunti Editore, Firenze-Milano 2022, 384 pp., ISBN 978880996221.

In questo libro alla scoperta della vita pubblica e privata di Nerone, Silvia Stucchi spoglia l'imperatore romano delle sue vesti di tiranno sanguinario e corrotto, per ritrarlo nella quotidianità della corte imperiale e nell'intimità dei rapporti con il suo entourage. Nella premessa al lettore (11-13), l'autrice, che si è occupata di letteratura e cultura imperiale romana, definisce *Nerone. Verità e vita dell'imperatore più calunniato della storia* un romanzo storico che racconta la vita del *princeps* dalla nascita alla morte e si propone di decostruirne il mito. Un attento studio delle fonti antiche è arricchito da ricostruzioni di dialoghi, riflessioni e scene di vita quotidiana, che rendono il racconto particolareggiato. La lettura che l'autrice propone non è tradizionale e fa uso dell'immaginazione per sopperire ai vuoti lasciati dalla narrazione storica: Nerone e Seneca vengono ritratti durante le loro lezioni, intenti a riflettere e discutere sull'influenza che la folla può esercitare sul singolo individuo, sul ruolo che la clemenza gioca nel governo di un *princeps* e sull'arte della retorica come strumento per ottenere vantaggi politici. I pensieri del giovane principe e del suo tutore sono presentati al lettore attraverso scambi di domande e risposte, interrotti dall'esplicitazione di riflessioni interiori dei singoli personaggi che permettono di delinearne i caratteri. I dialoghi sono frequenti nel racconto e forniscono maggiori informazioni sulle dinamiche pubbliche e private della corte. Le confidenze che Nerone scambia con la liberta Atte sono, ad esempio, rappresentative dell'affetto che legava l'imperatore alla donna, a lui devota sino alla fine. Si tratta quindi di un romanzo adatto a qualsiasi tipo di pubblico, ma lo consiglierei in particolare a chi si avvicina per la prima volta alla figura di Nerone e non ne conosce la storia. Le informazioni sui costumi e sulle tradizioni romane aggiunte dall'autrice aiutano il lettore comune a orientarsi nel mondo della corte imperiale.

Il libro è strutturato in ventisei capitoli che seguono un ordine cronologico ed è divisibile in due parti, caratterizzate dalla presenza e dall'assenza della madre di Nerone: Agrippina si rivela infatti un personaggio onnipresente nella prima metà del racconto e accompagna il figlio nella sua crescita e instaurazione al potere, mentre nella seconda parte, dopo il suo assassinio, si impone con maggior chiarezza la figura di Ne-



rone. Fin dal suo progetto di sposare Claudio, si intuisce l'influenza che questa donna giocherà a corte e sulla vita del figlio: affida infatti la sua educazione a Seneca, escogita un piano per avvelenare Claudio agevolando così la successione di Nerone al potere, pianifica le nozze del figlio e di Ottavia, si oppone con successo alla sua unione con Atte per poi cercare l'aiuto della liberta contro l'ascesa di Poppea. I primi capitoli (1-4) si concentrano sulla nascita e crescita del giovane *princeps*, figlio di Agrippina Minore e di Gneo Domizio Enobarbo. Pur avendo poche testimonianze storiche sull'infanzia di Nerone, come l'autrice stessa sottolinea, il libro fornisce un chiaro panorama della dinastia Giulio-Claudia proponendone in aggiunta un albero genealogico. Dopo il racconto dello scandalo di Messalina, che pecca di adulterio nei confronti del marito e imperatore Claudio, entra in scena Agrippina che, appoggiata da Pallante, riesce a vincere le iniziali incertezze del *princeps*. Sfruttando il rapporto di parentela che li unisce, si reca ogni giorno a trovare Claudio, che sedotto dal comportamento della nipote decide di convolare con lei a nozze, dopo aver ottenuto il consenso del Senato e del popolo. L'autrice presenta proprio questa vicenda come il primo momento di realizzazione e consapevolezza da parte del giovane Nerone delle mire inarrestabili della madre. Un'ulteriore conferma della forte influenza che Agrippina ha sulla vita del figlio si trova nella scelta indiscutibile di far sposare Ottavia a Nerone, notizia che nel racconto di S. viene comunicata al giovane *princeps* «senza tanti preamboli dalla madre in una serata come le altre» (68). Il lettore è qui guidato attraverso i ragionamenti di Nerone che domanda a se stesso come sua madre sia riuscita a sbarazzarsi del promesso sposo di Ottavia, Giunio Silano, e abbia modificato il legame di parentela che legava i due giovani e che avrebbe potuto ostacolare la loro unione. «Sua madre non è capace di lasciare le cose a metà» riflette Nerone abbandonandosi alla volontà di Agrippina (69). In questo, come in altri momenti del racconto, l'autrice inserisce descrizioni dettagliate del culto e del costume romano: in occasione della cerimonia nuziale tra il futuro *princeps* e Ottavia, viene celebrato il rito della *confarreatio*, che prevede la consumazione di una focaccia di farro da parte dei novelli sposi e, inoltre, la S. descrive con minuzia di particolari l'acconciatura di Ottavia e i gesti rituali che lei e Nerone compiono come previsto dalla cerimonia pubblica.

Dopo il racconto del matrimonio di Nerone, il lettore si fa spettatore della sua ascesa al potere ottenuta con l'eliminazione di Claudio. In un clima di tensione generale, Agrippina si mette nuovamente all'opera e

decide di ricorrere al veleno per attuare il suo piano. Entrano qui in gioco le figure di Locusta, esperta nell'arte dell'avvelenamento, Aloto, eunuco incaricato di assaggiare le bevande dell'imperatore per poi servirglielie, e Senofonte, medico di corte. Con il loro aiuto il veleno è versato su una portata di funghi destinata a Claudio, che stramazza subito dopo averla assaggiata. Presto, Nerone conquista la fedeltà dei soldati, viene acclamato dai pretoriani e dal Senato, ottiene onori divini e la nomina a imperatore. Il tutto è orchestrato da Agrippina, Burro e Seneca che si occupano di pianificare ogni dettaglio dell'intrigo e che guideranno Nerone, da qui in avanti, anche nelle faccende di governo e nelle azioni pubbliche. La madre ricoprirà una posizione speciale e il suo profilo comparirà sulle monete, affiancato a quello del *princeps*, che è ben consapevole di poter ottenere quanto desidera grazie al suo aiuto. Con l'arrivo di Atte a corte, però, sorgono i primi sintomi di una sempre più inevitabile rottura tra madre e figlio. Se fino a quel momento Nerone ha visto in Agrippina una protezione contro il mondo e ne ha ammirato la determinazione e l'orgoglio, ora inizia a considerarla un ostacolo alla sua passione per Atte e a mal sopportare la sua smania di controllo.

Dopo aver inquadrato le dinamiche di corte, l'autrice si sofferma sulla carriera politica del giovane imperatore, descrivendo al lettore le funzioni amministrative romane (93-96): sono delineati i ruoli di segretario *a rationibus*, che si occupa delle finanze, *ab epistulis*, incaricato di gestire la corrispondenza, *ab epistulis Latinis* e *ab epistulis Graecis*, responsabili della politica estera, *a cognitionibus*, che prepara i documenti per le sedute giudiziarie, *a studiis*, dedito agli archivi, e infine un segretario per l'organizzazione dei giochi, *cura ludorum*. Chiusa la parentesi descrittiva delle mansioni segretariali del principato romano, l'autrice torna a parlare delle donne che influenzano la vita di Nerone e si sofferma sull'affetto che l'imperatore nutre per Atte, definita *muliercula*, «donnetta da nulla», da Agrippina. La madre del *princeps* non solo cova astio nei confronti della donna, ma rimpiange soprattutto il fallimento del matrimonio tra Ottavia e il figlio, che non ha generato nessun erede. Mentre Atte inizia a godere di un insolito favore a corte, Ottavia è sempre più trascurata e non sopporta l'idea di passare in secondo piano rispetto a una liberta senza casato e di origini sconosciute. Nonostante i malcontenti della moglie, Nerone continua a nutrire il suo affetto per Atte, ormai riconosciuto e accettato anche da Seneca e Burro che non scorgono in lei traccia di ambizioni pericolose. Oltre all'affezione per Atte, il *princeps* coltiva

un'altra passione, che lo spinge a mescolarsi tra il popolo e godere dei piaceri del volgo. L'autrice descrive quindi le abitudini private di Nerone, le sue gite notturne al di fuori del Palazzo imperiale, i suoi travestimenti in modo che nessuno possa riconoscerlo, le zone malfamate che frequenta e le risse a cui partecipa. È riportato qui un episodio in cui si scontra con il senatore Giulio Montano, che, non avendolo riconosciuto a causa del suo travestimento, lo colpisce con un pugno e lo affronta in una zuffa (103-104). Nel momento in cui il cappuccio ricade all'indietro e Nerone rivela la sua identità, Montano è sconvolto dalla sorpresa e dall'imbarazzo e non smette di chiedergli perdono.

Nel frattempo, il rapporto tra Nerone e la madre continua a guastarsi e l'imperatore si rivela sempre meno bendisposto nei confronti della sua superbia e arroganza. Si insinua in lui addirittura il sospetto che Agrippina voglia delegittimarlo in favore di Britannico, perciò si mobilita per eliminarlo. Evitando di dare l'ordine esplicito, si affida all'arte dell'avvelenamento di Locusta, a cui Agrippina era già ricorsa per l'uccisione di Claudio. L'autrice presenta il piano contro Britannico come se fosse la prima volta in cui Nerone si accinge a commettere un crimine di tale portata. Il veleno ha un'azione rapida e Agrippina assiste all'omicidio di Britannico rendendosi conto di essere stata esclusa dalle trame del principe. Presto Nerone priva la madre delle guardie pretoriane e germaniche, riserva per sé il Palazzo e la fa trasferire in un'altra dimora, dedicandole poche e brevi visite. All'interno del capitolo 9, l'autrice accompagna il lettore nel processo di maturazione del delitto che Nerone porterà a termine. Attraverso la riflessione del *princeps* sul termine «matricidio», S. fornisce in nota dettagli bibliografici su dove rintracciare altre occorrenze della parola all'interno della letteratura latina (n. 2, 116). Decisiva sembra essere per Nerone la *sententia* fornitagli da Seneca, secondo cui i re debbano intraprendere «la strada che è più conveniente e giovevole per loro» (116). Ormai Agrippina è rimasta sola e abbandonata nella sua dimora: in breve tempo si ritrova ad affrontare alcune situazioni rischiose, causate dal sostegno che ha dimostrato nei confronti di Britannico e a cui Nerone si è opposto e dalle accuse di complotto contro il *princeps* che Giulia Silana e, in seguito, Peto le hanno rivolto. Attraverso un susseguirsi di interrogative, l'autrice espone i dubbi che attanagliano Nerone su come affrontare il suo rapporto conflittuale con la madre e delinea un imperatore sempre più convinto della pericolosità dell'ira, della ferocia e dell'ambizione di Agrippina.

Dal capitolo 10, compare sulla scena la figura di Poppea Sabina, figlia di Tito Ollio. Munita di prestigio e bellezza, Poppea conquista subito l'interesse di Nerone, ma si attira l'inimicizia di Agrippina che vede in lei una minaccia ancora più grave di quella che aveva attribuito in precedenza ad Atte. Ed è proprio in quest'ultima che Agrippina cerca conforto, pregandola di convincere Nerone ad allontanarsi da Poppea. Al colloquio tra le due donne, però, assiste di nascosto il *princeps* che confida ad Atte la sua intenzione di non rinunciare a Poppea. La tolleranza da parte di Nerone per le intromissioni continue della madre nella sua vita pubblica e privata è giunta al limite e il *princeps* si decide a mettere in atto il suo piano, facendo costruire male una nave, destinata ad affondare portando con sé Agrippina. Dopo aver attirato la madre a Baia in occasione delle feste Quinquatrie, Nerone si mostra generoso e riconoscente nei suoi confronti, dando l'impressione di voler porre fine ai contrasti familiari. L'autrice ritrae la scena del saluto tra madre e figlio, descrivendo l'abbraccio che si scambiano per quella che dovrebbe essere l'ultima volta. Ignara di tutto, Agrippina sale a bordo della nave che, una volta in mare aperto, naufraga svelando alla donna il complotto ordito contro di lei. Dopo essersi salvata nuotando fino a riva, si rifugia nelle sue stanze aspettando inevitabilmente il suo destino. Informato sulla mancata riuscita dell'operazione, Nerone è in preda al terrore e affida ad Aniceto il compito di portare a termine il matricidio. Agrippina cade trafitta da colpi di lama e il delitto è compiuto.

Con l'eliminazione della madre di Nerone dalla scena, ha inizio la seconda parte del libro (159-337). L'autrice offre a questo punto un'analisi della carriera del *princeps* e dei suoi tentativi di riforma tributaria, monetaria ed edilizia, per poi concentrarsi sulla sua condotta in politica estera. È proprio qui che sembra emergere il carattere di Nerone, poco propenso alla guerra e intenzionato a mantenere una pace imperturbata. Il conflitto in Armenia, però, appare inevitabile nel momento in cui il re parto Vologese eleva al trono armeno Tiridate, suo fratellastro e figlio di una concubina greca. Davanti a un tale affronto e nel timore che l'Armenia passi sotto il controllo nemico, i Romani entrano in conflitto con i Parti e per nove anni la questione rimane irrisolta, nonostante Nerone voglia raggiungere una conclusione per via diplomatica. L'autrice propone al lettore un quadro dettagliato del conflitto che vede schierati il comandante romano Corbulone e Tiridate. Dopo aver preso d'assalto la capitale armena, Artassata, l'esercito romano la incendia e la rade al suolo. Per

quest'impresa, Nerone viene salutato come *imperator*, a lui sono dedicati archi e statue e, in suo onore, vengono proclamati giorni di festa. Nel frattempo, però, i conflitti imperversano in territorio armeno e Vologese promette che i Parti lasceranno la regione se Tiridate verrà riconosciuto re dai Romani. Dopo nuovi scontri tra i due eserciti, Tiridate si dichiara finalmente disposto a deporre accanto alla statua dell'imperatore romano le sue insegne regali e a recarsi di persona da Nerone per inginocchiarsi al suo cospetto. Così facendo, il re dell'Armenia riceve investitura e riconoscimento ufficiale da parte di Roma.

Dalle questioni pubbliche dell'Impero, il racconto passa alla sfera privata di corte e, in particolare, il capitolo 14 del libro (188-200) è dedicato alle passioni dell'imperatore per la musica e il palcoscenico. Se prima la presenza ingombrante della madre lo aveva spesso ostacolato, ora Nerone si sente più libero di dedicarsi alla poesia, incentivarne la pratica, farsi patrono delle arti, patrocinare la costruzione di ginnasi, palestre e scuole. Nel 57 d.C. si era addirittura lanciato nel progetto di erigere un anfiteatro nel Campo Marzio e l'autrice esplicita il pensiero del *princeps* al riguardo: «È di certo un'impresa che mi renderà onore negli anni e nei secoli a venire» (193). Aveva inoltre già organizzato diversi giochi, quali i *Iuvenalia*, in occasione del suo primo taglio della barba, i *Neronia*, giochi quinquennali con competizioni atletiche, musicali ed equestri.

Dopo una breve parentesi sulle vicende della Britannia che si conclude con la vittoria dell'esercito romano guidato dal generale Paolino sui Britanni di Boudicca (201-209), l'autrice sottolinea nuovamente che Nerone non cerca conquiste o gloria bellica, rifiutandosi infatti di celebrare un trionfo vero e proprio per l'occasione. Il capitolo 16 abbandona la politica estera e racconta il momento delicato di rottura tra l'imperatore e Seneca (210-219). Quest'ultimo, dopo la morte di Afranio Burro, frequenta di rado il Palazzo e, sentendo il peso della sua vecchiaia, si rende conto che ha sempre meno presa sull'animo di Nerone. Inoltre, le malelingue si sono ormai abbattute su di lui e hanno instillato nel *princeps* diffidenza e ostilità nei suoi confronti. Il racconto del colloquio tra l'anziano precettore e Nerone è arricchito dagli interventi dei singoli personaggi che dialogano su un equilibrio precario: emerge la posizione timorosa di Seneca, che si maledice mentalmente vedendo che il discorso gli sta sfuggendo di mano, e la sicurezza di Nerone, che crede di avere ormai in pugno il suo avversario. La speranza di Seneca di potersi congedare dalla corte e dedicare il suo tempo alla cura dello spirito viene infranta dalla contrarietà di

Nerone. Se Seneca non esce ancora di scena, è ora il turno di Ottavia che, accusata di sterilità e adulterio, viene allontanata dal Palazzo. Nerone ottiene quindi il divorzio e la possibilità di convolare a nozze con Poppea. Il favore di cui Ottavia gode ancora presso la plebe urbana, però, è sentito dalla nuova sposa dell'imperatore come una minaccia alla sua posizione e viene presto escogitato un piano per accusare Ottavia di adulterio e cospirazione contro il principato. Pochi giorni dopo essere partita per la *relegatio in insulam*, l'ex moglie di Nerone è condannata a morte.

I capitoli dal 18 al 20 (227-244) descrivono il grande incendio di Roma che deflagra fra il 18 e il 19 luglio del 64 d.C. Mentre le fiamme bruciano la città, Nerone si trova ad Anzio e torna soltanto nel momento in cui l'incendio minaccia di distruggere la *Domus Transitoria*. Per aiutare la popolazione a trovare rifugio, il *princeps* apre il Campo Marzio, i monumenti di Agrippa e i giardini imperiali, costruendo ripari improvvisati e raccogliendo beni di prima necessità dai municipi vicini. Nonostante i suoi sforzi, si diffonde presto la voce calunniosa che abbia progettato lui stesso l'incendio. L'autrice ritrae in quest'occasione un Nerone incredulo di fronte alle accuse rivoltegli, preoccupato per la devastazione della città, ma determinato a rimetterla in piedi. Il *princeps* si mobilita subito nella sua operazione di risanamento delle aree devastate e coglie l'occasione per erigere una dimora di genere inedito, la *Domus Aurea*, di cui S. fornisce una descrizione particolareggiata. Per far tacere le dicerie insidiose sul suo conto, Nerone addita i Cristiani come responsabili dell'incendio, facendo leva sull'opinione negativa che il volgo ha di questa setta religiosa. La tragedia che si è abbattuta su Roma ha instillato nell'imperatore un senso di precarietà che l'ha spinto a identificare un colpevole a cui attribuire la punizione per l'incendio, mantenendo così solida la sua posizione. La scelta di condannare a morte i responsabili, vestiti con pelli di animali selvatici, sbranati da cani o crocifissi si rivela controproducente e non fa altro che aumentare l'indignazione del volgo contro Nerone.

L'insoddisfazione generale nei confronti del *princeps* si concretizza con la congiura dei Pisoni, raccontata dall'autrice nei capitoli 21, 22 e 23 (245-280) e divisa in due parti. L'ostilità nei confronti di Nerone e la simpatia nutrita per Gaio Pisone hanno unito scontenti e cospiratori. Le riunioni segrete si tengono sullo sfondo della dimora di Pisone a Baia e vedono i congiurati impegnati nel tramare un'azione concreta ed efficace. Qui entra in gioco la figura di Epicari, una liberta greca che interviene a rimproverare i cospiratori per la loro lentezza, dimostrando coraggio e

iniziativa. Nel tentativo di ottenere l'aiuto del navarco Volusio Proculo, Epicari gli rivela il progetto della congiura, della cui esistenza Volusio provvede a informare subito il *princeps* nella speranza di guadagnarsi la sua gratitudine. Nonostante l'arresto di Epicari, i cospiratori non desistono dal loro intento e pianificano il momento in cui mettere in atto il delitto. Sempre più terrorizzato e accerchiato da nemici, Nerone smaschera pian piano tutti i colpevoli e impedisce che la congiura abbia successo. Dalla descrizione dell'arresto di Pisone traspare la delusione che l'imperatore nutre nei confronti di colui «che considerava un amico, un uomo con cui abbassare le difese, con cui essere se stesso, semplicemente Nerone, non un sovrano ammantato di porpora» (264). Tra i nomi dei congiurati compare anche quello di Seneca che va incontro alla sua condanna insieme alla fedele moglie Paolina. Dopo essersi entrambi incisi le vene aspettando insieme il loro destino di morte, Paolina viene distolta dal suo intento e risparmiata su ordine di Nerone per evitare che sia considerata un'eroina dal volgo. Il momento della morte di Seneca è inizialmente descritto dall'autrice con dettagli strazianti: lacrime, abbracci e parole di conforto affollano la scena e ritraggono un istante di profonda intimità tra moglie e marito. Con un accorto spostamento del punto di vista narrativo, S. affida al centurione il compito di raccontare a Nerone gli ultimi gesti di Seneca.

Da questo momento, Nerone va incontro a grandi delusioni: Poppea muore privandolo di un erede e, anche qui, la scena della donna sul letto di morte è ritratta dall'autrice con dolcezza e intimità di affetti. Il dolore che il *princeps* prova è definito «indicibile» (284), aggravato dalle maldicenze che girano su un suo presunto coinvolgimento nella scomparsa della moglie. Le pagine che l'autrice dedica al dolore provato da Nerone sono ricche di sentimento, che raggiunge il suo apice nel racconto della morte a soli due anni della prima figlia avuta da Poppea, Claudia. Il lettore è inevitabilmente spinto a provare compassione per l'imperatore che pensa tra sé «Se solo fosse rimasta in vita la piccola Claudia [...] Forse si sentirebbe meno solo, meno abbandonato» (286). In seguito, Nerone si risposa per la terza volta con Statilia Messalina.

Nel capitolo 25 (297-314), l'autrice fa un passo indietro e torna a narrare i fatti antecedenti alla congiura di Pisone e alla sua repressione. Queste pagine sono dedicate alle passioni di Nerone per le corse dei carri, le gare di canto e le esibizioni teatrali. L'autrice svela al lettore i pensieri del *princeps*, le sue esitazioni nell'esibirsi per timore delle critiche e

il suo entusiasmo di fronte all'incitamento del pubblico. L'obiettivo di Nerone, afferma S., è creare una *res publica* in cui l'arte possa vincere sulla vita e in cui si abbandonino ruoli troppo rigidi per permettere a ogni uomo di esprimere liberamente quello che sente (314). L'ultimo capitolo è infine dedicato alla caduta dell'imperatore: di ritorno dal suo viaggio in Grecia, Nerone è accolto a Roma con grande entusiasmo della folla, ma presto la notizia che Servio Sulpicio Galba, governatore della Gallia Tarraconense, sta muovendo contro di lui in rappresentanza di un malcontento non più trascurabile lo getta in una profonda inquietudine. A Roma imperversano il caos e la confusione: ormai su Nerone circolano solo più dicerie insidiose sulla sua presunta intenzione di trucidare i governatori delle province e i membri del Senato. La situazione intanto precipita e altri eserciti insorgono contro il principato. Il racconto a questo punto si fa incalzante e l'autrice rende efficacemente la sensazione di abbandono provata da Nerone nel non trovare più neanche un amico a soccorrerlo. Gli sono rimasti soltanto Atte e Faonte, suo fedele liberto, che lo accompagnano nella sua fuga sfrenata a cavallo dai toni drammatici. Latitante, Nerone si nasconde e nel frattempo il Senato lo dichiara «nemico pubblico». Gli ultimi momenti del *princeps*, descritti da S., ritraggono un uomo estremamente fragile, spogliato della sua regalità e spaventato di fronte all'incombere della morte. Al culmine della paura e della disperazione, Nerone affonda il pugnale nella gola e dopo una breve agonia muore. Insieme al racconto finisce anche la dinastia Giulio-Claudia.

Il libro contiene ancora una lettera dall'autrice al lettore (339-349), in cui è ricordato il ruolo che immaginazione e documentazione storica giocano nella costruzione del racconto. Significativa è la presa di posizione di S. contro la tradizione letteraria antica, di parte senatoria, ostile al potere imperiale, che proponeva una figura di *princeps* conforme al *mos maiorum*. Non rientrando nei canoni tradizionali, severi e misurati, della precedente Repubblica, Nerone venne probabilmente visto come sovvertitore della mentalità romana e tramandato in una luce negativa. Il volume offre un contributo nuovo allo studio del principato neroniano, che permette di indirizzare la ricerca verso una rivalutazione della figura del *princeps*, distaccandosi dalla raffigurazione negativa tramandata dalla letteratura antica e contemporanea e approfondendo l'influenza politica, sociale ed economica che il suo operato ha avuto sulla società romana. S. ricava le sue informazioni da studi recenti e da fonti storiche antiche, quali Tacito (*Annales*), Svetonio (biografia di Nerone nelle *Vite dei dodici*

*Cesari*) e Cassio Dione (*Storia Romana*); consulta, inoltre, Seneca (*Lettere a Lucilio, Dialoghi morali, Consolazioni, De clementia* e altre opere), il quale ha giocato un ruolo determinante nella vita di Nerone. Se da un lato, quindi, l'autrice non introduce nessuna scoperta storiografica in particolare, dall'altro ha il merito di inserirsi tra le pubblicazioni recenti, tra cui Massimo Fini, *Nerone. Duemila anni di calunnie* (Mondadori, Milano 1993) e Margaret George, *Nerone* (Longanesi, Milano 2018), che propongono un approccio nuovo allo studio del personaggio. Appoggiando la tesi di Fini, secondo cui Nerone è stato vittima di una campagna diffamatoria che l'ha accusato di essere un *princeps* depravato, matricida, incendiario e persecutore, S. contribuisce alla ricerca con una valutazione più equilibrata e positiva del personaggio e della sua *res publica*, sottolineando la sua predilezione per la pace in politica estera, il suo impegno nel proporre riforme economiche e ricostruire Roma dopo l'incendio. Sicuramente utili per il lettore e per un approfondimento degli studi neroniani sono le indicazioni fornite nelle pagine conclusive del libro (352-356), che suggeriscono la letteratura secondaria consultabile con brevi note informative sui singoli contenuti. Seguono un glossario essenziale (357-365), un'appendice sulla creazione del mito di Nerone dopo la sua morte e sulla ricerca della sua tomba (366-375) e un indice dei nomi (376-382).

Ricordo infine alcune righe che racchiudono efficacemente l'intento della scrittrice: «la mia speranza è che queste pagine inducano il lettore, se non a ricredersi sulla cattiva nomea di Nerone, quanto meno a valutare più ponderatamente le testimonianze degli storici antichi e l'immagine tradizionale del personaggio» (349).

Eugenia SISTO